

CONCORSO A.N.P.I.  
IC "S.P. DAMIANO"  
Scuola secondaria di 1° grado

Alunni: Sinani Silvi, Toscano Alessio, Vacca Francesco

Classe: 3^E

Insegnante: Alessandro Fiume

Disciplina: Alternativa alla religione

Intervista immaginaria ad Arrigo Boldrini "Comandante Bulow" in occasione del suo centesimo compleanno 6 settembre 2015

**Innanzitutto, comandante, auguri per il suo centesimo compleanno**

Grazie, siete molto gentili.

**Ci racconta qualche ricordo della sua vita prima della sua esperienza nella Resistenza?**

Sono nato a Ravenna nel 1915. Da piccolo trascorrevi i miei pomeriggi nel campetto della parrocchia di Santa Maria in Porto, dove facevo coppia con un attaccante, un mio compagno di scuola che si chiamava Benigno Zaccagnini, che sicuramente avete conosciuto come dirigente della DC. In famiglia di soldi ne entravano pochi e dopo le scuole primarie mi sono iscritto all'Istituto agrario di Cesena. Quando avevo un po' di tempo libero mi piaceva ascoltare l'Opera lirica, sono ancora oggi un patito. A ventiquattro anni, quando scoppia la seconda guerra mondiale, vengo richiamato alle armi, ma poi mi congedano per motivi di salute. Mentre Hitler invade la Polonia vengo assunto all'Eridania Zuccheri, entro così nel mondo del lavoro, un po' come fanno tutti i giovani a quell'età. Quando l'Italia entra in guerra vengo spedito in Jugoslavia come tenente di fanteria, l'8 settembre del 1943 sono però a Ravenna.

**Quando ha deciso di entrare a far parte della Resistenza?**

Dopo l'8 settembre ci siamo trovati con dei compagni al Caffè Italia a Ravenna, ci siamo parlati e ci siamo detti che dovevamo fare qualcosa. La scelta decisiva è stata fatta lì, il resto è stato una conseguenza: la clandestinità, l'organizzazione, le armi.

**Quando ha maturato la sua avversione al fascismo?**

Da sempre. Sono stato educato da mio padre, che era un internazionalista romagnolo, all'amore per la libertà e alla difesa dei più deboli. Il momento in cui ne ebbi conferma fu quando di nascosto ci arrivarono notizie dalla guerra civile spagnola.

**E' stato molto difficile abbandonare i suoi cari per entrare in clandestinità?**

Molto. Non è stato facile per nessuno di noi, il pensiero era sempre rivolto a loro. Tuttavia come ho avuto occasione di dire in alcune occasioni alla fine della guerra: abbiamo combattuto per la libertà di tutti; per chi era con noi, per chi non c'era ed anche per chi era contro. Tutti i morti meritano rispetto ma non si possono confondere i combattenti della libertà e quanti scelsero la dittatura.

**Siete riusciti a raggiungere i vostri obiettivi?**

La guerra secondo me doveva essere «pianurizzata», cioè portata verso la pianura, nei paesi e nelle città, bisognava lasciare le montagne perché gli alleati stavano risalendo l'Italia e la zona della Pianura era diventata fondamentale. Militarmente - ha ricordato lo storico Guido Crainz - sembrò un suicidio. Ma al contrario, fu una scelta vincente, perché ebbe il merito storico di dare fiducia al mondo contadino.

**Come si viveva in clandestinità?**

La vita era molto dura, mancava ogni tipo di comodità che si può immaginare, bisognava rinunciare a molte cose non solo materiali ma anche affettive, comunque senza l'aiuto dei contadini non ce l'avremmo fatta.

**Ha perso dei cari amici durante la guerra partigiana, ne ricorda qualcuno in particolare?**

Purtroppo la crudeltà della guerra e in particolare la ferocia dei nazifascisti hanno spezzato molte giovani vite. Non vorrei fare qui un lungo elenco, ricorderei Mario Gordini, antifascista fucilato dai fascisti a cui abbiamo intitolato la 28<sup>a</sup> Brigata Garibaldi.

**La gente cosa pensava di voi?**

Dipende da che parte stava, ovviamente. Secondo chi sosteneva il fascismo eravamo dei traditori e dei ribelli, ma per molti eravamo dei combattenti per la libertà e la democrazia. Il sostegno di centinaia di famiglie contadine, di operai, braccianti, settori del ceto medio urbano, gruppi di studenti ed intellettuali, alcuni sacerdoti e tanti ex militari, fu per noi molto importante.

**E voi cosa pensavate di voi stessi?**

Ti rispondo come ho scritto nel mio ultimo messaggio come presidente onorario dell'ANPI: «Nostro compito, è raccontare la nostra esperienza partigiana, con le sue luci e le sue ombre. Perché possa essere di esempio e monito per fare comprendere il valore della libertà, il rischio di perderla, il sacrificio che occorre per riconquistarla».

**Presidente Nazionale dell'ANPI dalla sua fondazione e sempre rieletto fino al 14° Congresso (febbraio 2006). Secondo lei la mentalità è migliorata rispetto al secolo scorso?**

Nel corso del secolo scorso ho cercato di aiutare la resistenza portoghese, spagnola, cilena, greca, argentina, uruguaiana, iraniana contro le rispettive dittature. Ho sostenuto la causa indipendentista algerina (sono stato a Tunisi) e vietnamita (sono stato ad Hanoi) e quella nazionale curda, di Mandela e palestinese. Oggi molte cose sono cambiate, ma mi sembra che la lotta contro l'oppressione non sia stata ancora vinta.

**Cosa ne pensa della sua vita?**

Che senza dubbio è stata molto lunga (*ride*), e non lo avrei immaginato visto i pericoli che ho corso negli anni della lotta di liberazione, però penso di aver fatto la scelta più giusta. In quegli anni bisognava scegliere da che parte stare senza esitazioni. Per il resto spetta agli altri dare un giudizio su quello che ho fatto per la nostra nazione.

**Se potesse rivivere la sua vita, rifarebbe quello che ha fatto?**

Tutto, senza dubbio.

Riportiamo alla fine della nostra intervista la motivazione della Medaglia d'Oro conferita ad Arrigo Boldrini: *«Ufficiale animato da altissimo entusiasmo e dotato di eccezionale capacità organizzativa, costituiva in territorio italiano occupato dai tedeschi due brigate di patrioti che guidava per più mesi in rischiose e sanguinose azioni di guerriglia. Nell'imminenza dell'offensiva alleata nella zona, sosteneva alla testa dei propri uomini e per più giorni consecutivi, duri combattimenti contro forti presidi tedeschi, agevolando così il compito delle armate alleate. Successivamente, con arditissima azione, costringeva il nemico ad abbandonare un'importante località portuale adriatica che occupava per primo. Benché violentemente contrattaccato da forze corazzate tedesche e ferito, manteneva le posizioni conquistate, contrastando con inesauribile tenacia la pressione avversaria. Si univa quindi con i propri uomini alle armate anglo-americane, con le quali continuava la lotta per la liberazione della Patria».*

La medaglia venne conferita a Boldrini durante le operazioni belliche, in una grande manifestazione

pubblica sulla piazza di Ravenna, personalmente dal generale Mac Creery, comandante dell'VIII Armata, il 4.2.1945.

Gian Carlo Pajetta, comandante partigiano, ha scritto a suo tempo di Boldrini: *«È un eroe. Non è il soldato che ha compiuto un giorno un atto disperato, supremo, di valore. Non è un ufficiale che ha avuto un'idea geniale in una battaglia decisiva. È il compagno che ha fatto giorno per giorno il suo lavoro, il suo dovere; il partigiano che ha messo insieme il distaccamento, ne ha fatto una brigata, ha trovato le armi, ha raccolto gli uomini, li ha condotti, li conduce al fuoco».*